

CONFLITTI FAMILIARI E MEDIAZIONE

Articolo di Claudia Landi

I CONFLITTI FAMILIARI

I conflitti familiari, intesi sia come conflitti tra coniugi o *partners*, ma anche come conflitti intergenerazionali o tra i diversi componenti della famiglia, presentano caratteristiche particolari. Non si tratta infatti di conflitti che scaturiscono da incontri casuali tra le persone: **il conflitto coniugale coinvolge due persone che si sono scelte e che insieme si sono impegnate in un progetto di vita comune** e, più in generale, il conflitto familiare interessa soggetti (figli, nonni, nipoti, genitori, fratelli ecc.) legati da profondi vincoli affettivi e di sangue che dall'appartenenza ad un rete familiare traggono conferma della propria identità.

Nella mia esperienza professionale la prima cosa che si incontra trattando le questioni familiari è il dolore, **l'enorme sofferenza di chi, spesso dopo mille tormenti ed incertezze, si rivolge all'avvocato per compiere quei passi richiesti dal nostro ordinamento per porre fine ad un rapporto coniugale** e, se ci sono figli, riorganizzarne la gestione da parte dei genitori separati. **Gestire un conflitto familiare significa constatare innanzitutto che esso crea delle fratture nell'identità delle persone, ferite che non sempre trovano un nome ed una risposta giuridica.**

Nella nostra società la gestione della fine del matrimonio è affidata al sistema giudiziario che - attraverso i "riti" dei procedimenti di separazione e divorzio riconosce la storia del legame che si scioglie e ne gestisce il "dopo". **Ma la totale attribuzione a giudici e ad avvocati del gestione della rottura del rapporto coniugale comporta il rischio per le persone coinvolte di delegare a questi soggetti la totale risoluzione dei propri problemi, arrivando così, nei casi di conflitto più esasperati, anche a spogliarsi delle proprie responsabilità di genitori.** Chi si separa è in uno stato di enorme sofferenza per la fine del legame affettivo e per il fallimento del proprio progetto di vita: questa sofferenza, se non viene riconosciuta ed elaborata, porta le persone a stati d'animo di grande aggressività verso l'altro.

Se da una parte vi sono quindi istanze che debbono certamente essere raccolte e trattate in ambito giudiziario per garantire una giusta tutela ai soggetti deboli della famiglia (figli, coniuge economicamente meno abbiente ecc.) è indubbio che la sofferenza ed il senso di perdita di identità che accompagna l'evento separazione non trova – e non può trovare - nell'ambito giudiziario una risposta ed un'accoglienza adeguata. Negare tutto ciò è impossibile. Se poi decidiamo di riconoscere alla crisi familiare una dimensione non soltanto privata, ma anche sociale, non possiamo non impegnarci a cercare delle soluzioni.

Accogliere tutto il dolore che c'è in una separazione, aiutare le persone a gestirlo in maniera costruttiva ed **accompagnare i genitori nella ricerca di soluzioni appropriate significa limitare il danno che inevitabilmente deriverà ai figli da una separazione conflittuale**, non dimenticando, a questo proposito, che per loro gli effetti negativi non si valuteranno in tempi brevi: i conti con la sofferenza causata dalla separazione dei propri genitori si fanno infatti a lungo termine, nella tarda adolescenza se non addirittura nell'età adulta.

LA MEDIAZIONE FAMILIARE

Preso atto delle peculiarità dei conflitti familiari e dell'assenza di strumenti che accolgano e gestiscano il dolore della separazione nel contesto giudiziario, la mediazione familiare si pone come uno strumento fondamentale ed il più delle volte indispensabile. **La pratica della mediazione mette al centro le persone, con i loro stati d'animo e le loro emozioni ed accoglie e gestisce il maniera costruttiva il dolore ed il disorientamento che deriva da una separazione.**

La mediazione familiare si pone come **uno strumento che riattiva quella comunicazione che il conflitto ha interrotto** e la sua efficacia non va valutata soltanto guardando ai risultati immediati e concreti, come per esempio l'accordo di separazione raggiunto: la mediazione ha avuto comunque successo se, uscendo dalla stanza, le parti, con l'aiuto del mediatore, hanno riaperto la porta della comunicazione. Questo, a mio parere è anche il risultato più importante, perché una soltanto una volta riattivato il dialogo si potrà ricominciare a lavorare insieme in modo profondamente costruttivo per trovare un accordo ed una soluzione ai problemi.

LA MEDIAZIONE IN FAMIGLIA

Lo strumento della mediazione può essere utilizzato anche in un contesto più ampio, ricorrendovi per gestire tutti quei conflitti familiari che non necessariamente si collocano in una vicenda separativa. **Promuovere la mediazione come pratica nell'intero arco della vita familiare può evitare che si creino dei conflitti latenti o che conflitti già esistenti diventino sempre più gravi.**

Perciò, accanto a mediatori formati e chiaramente individuabili come tali dalle parti che vi si possono rivolgere spontaneamente e volontariamente per affrontare un conflitto familiare, si deve porre – a mio parere – anche la diffusione della cultura e della pratica della mediazione come capacità di ascolto attivo dell'altro nella profonda convinzione che un conflitto, se ben gestito, può rappresentare una preziosa occasione di crescita e di cambiamento e le persone e per la famiglia